

Alla c.a dell'assessore Loredana Poli e del sindaco Giorgio Gori

Siamo chiamati a esprimere un ragionamento sul nostro vivere in periferia, perché non possiamo negare il fatto che in questi anni è maggiore il numero dei negozi che chiudono rispetto a quelli che aprono, che gli sportelli bancari in questo quartiere non esistono più, l'edicola ha chiuso i battenti, che l'asilo nido è chiuso per restauro da un anno e non è certo quando riaprirà e nemmeno se riaprirà. Camminando tra queste strade, incontriamo saracinesche abbassate, non per causa covid, che ben rendono l'idea dell'abbandono commerciale che stiamo vivendo.

Rischiamo di perdere la speranza in un sogno di vicinato collettivo e di scivolare nell'autocommiserazione per un luogo che non esiste più. Perché la periferia non è un'area geografica, bensì l'idea che ci facciamo di un certo luogo, la mappa mentale che usiamo quando lo attraversiamo, trovandolo abbandonato dalla cura di donne e di uomini. Forse, ripercorrendo i momenti più difficili della vita passata del quartiere, possiamo ricordarci come abbiamo fatto in situazioni simili, quando, in questi 25 anni, una miriade di persone ha operato per costruire un'idea condivisa che intendesse il quartiere non solo come il Monte Bronx, bensì il quartiere come laboratorio creativo, non il "*chisseneffrega tanto io qui soltanto ci dormo*", bensì il "*dai, che si può fare e che lo facciamo insieme*".

Il primo spazio giovanile della città non nasce a caso nel 1991 in scaletta Darwin, ma è il desiderio pressante di un nutrito gruppo di giovani di trovarsi in un luogo pubblico e farlo proprio, che indurrà l'assessore Zaira Cagnoni a mettere un educatore e un progetto per offrire a un gruppo di ragazzi qualcosa di diverso da un marciapiede.

L'area verde del Goisis fu a lungo poco frequentata dai residenti negli anni '90, perché raduno di tossicodipendenti e di siringhe e, grazie alla spinta di un gruppo di mamme, divenne un parco giochi pieno di bambini e libero dell'eroina.

Il Piedibus nel 2002 fu certo un desiderio bambino di libertà, ma soprattutto un progetto di costruzione di una comunità genitoriale scolastica, che aveva perso la direzione.

La prima zona 30 cittadina, del 2005, voluta dall'assessore Piccinelli, accoglieva un percorso di cura dei luoghi e analisi degli spazi aperti che residenti e Circostrizione avevano tessuto in 3 anni di lavoro di insieme, alla ricerca di una **sicurezza** dei percorsi casa scuola, che si coniugasse con la **libertà** di farlo sempre.

Piazza Pacati non è un'area verde avanzata dalla lottizzazione delle case popolari degli anni '60, bensì un luogo fatto di sedute e stanze verdi, un esperimento urbanistico di inizio secolo (inaugurata da Veneziani) costituito da alberi, prato, acqua, panchine e pietra, che sa accogliere arabi e slavi, bambini ed anziani, festa, musica e chiacchiere.

E così la banda, l'orchestra dei ragazzi, il coro che non sono musica ma il piacere di mettersi in gioco per suonare e cantare insieme agli altri e per gli **altri**, quelli che accanto a noi vivono, e costruire al contempo un **altrove**, un quartiere musicale e sociale.

La Casa del Quartiere stessa, del 2019, è il tentativo di rigettare un CSC a gestione comunale che mai aveva funzionato, per provare una gestione mista pubblico-associazioni e rendere il centro sociale più fruibile e il luogo pubblico più frequentato e frequentabile.

Negli anni passati, tante sono state le situazioni in cui l'urgenza di uscire dallo stato di abbandono, dall'essere periferia, ha portato chi ci abita a praticare soluzioni per chi amministra, che riscattassero la vita sociale del quartiere.

Oggi la chiusura del nido comunale di via Leonardo da Vinci - spostati i bimbi lontano, in altra struttura - ha un grande significato simbolico in una città che invecchia. Il sapore di abbandono è forte, perché la prima infanzia è l'investimento sul futuro e l'asilo nido è un pezzo del quartiere che vogliamo lasciare alle giovani generazioni; ma quanto è forte e efficace oggi la creatività che ha permesso di superare i momenti difficili di inizio secolo?

Come descritto qui sopra, sono sempre state due le gambe che hanno spinto per far uscire il quartiere di Monterosso, dal suo essere periferia: i cittadini e le istituzioni.

Chiediamo all'amministrazione comunale di Bergamo, di riaprire il nido di Monterosso e non consegnare una struttura vuota e decrepita alle generazioni future, bensì di mettere in opera da subito quanto necessario per restituire nel quartiere questo essenziale servizio di comunità.

In allegato le firme raccolte ad oggi.

Bergamo, 22 febbraio 2021